

I valori naturali dei paesaggi culturali

Se è vero che l'azione dell'uomo è divenuta sempre più incidente e modificatrice degli ambienti antropizzati, spesso con effetti negativi sull'ambiente, è vero anche che essa ha determinato lo sviluppo di sistemi paesaggistici di non trascurabile interesse sia sotto il profilo naturalistico che culturale. Negli ultimi decenni il dibattito nazionale e internazionale sviluppatosi all'interno delle organizzazioni che hanno l'obiettivo di tutelare la natura e la cultura ha evidenziato l'importanza di conoscere e tutelare la nuova categoria dei "paesaggi culturali", rappresentata da quei siti che risultano frutto dell'*"azione combinata della natura e delle attività dell'uomo, che può risultare di rilevante interesse e di valore universale"* (UNESCO, 1997).

La definizione appena citata potrebbe concettualmente essere estesa a quasi tutte le realtà territoriali del Mediterraneo, visto che, con le dovute eccezioni, praticamente quasi tutti gli ambienti di questa regione hanno subito, nella millenaria storia di questa parte del pianeta, modificazioni dovute all'azione dell'uomo e delle sue culture. Ma "rilevante interesse" e "valore universale" sono da rintracciarsi in ben pochi siti, che sono quelli là dove una natura "eccezionale" ha incontrato "necessità di modificazione eccezionali" dovute a particolari situazioni "culturali", dando vita a paesaggi di notevole significato e valore per tutta l'umanità.

La Costiera Amalfitana è uno di questi siti, nato dall'antica e splendida cultura delle sue genti.

Gli abitanti della Costiera, nonostante le evidenti difficoltà orografiche e nonostante il nome di questi luoghi evocati gesta marinare, hanno un antichissimo legame con la terra.

La poca terra disponibile è stata infatti da secoli intensivamente coltivata grazie al duro e caparbio lavoro dell'uomo, che ha reso utilizzabili per l'agricoltura i versanti acclivi e, anche laddove la sua "costruzione" poteva sembrare una battaglia impari contro la montagna e la forza di gravità, ha saputo sfruttare la risorsa acqua per modellare e sperimentare sistemi ottimali di coltivazione testando in loco le scoperte di altre culture, come le pergole e i mulini, ha intravisto sia le possibilità che le minacce del microclima, ovvero le leggi di una natura munifica ed inclemente. Sono state così ricavate "piazzette, o "chiazze" anche di dimensioni ridottissime, delimitate da muretti di contenimento a secco, le "macerine", e riempite con la terra scavata intorno, per la coltura delle viti, degli agrumi e degli ulivi, secondo un'alternanza dettata dalle caratteristiche espositive e dalla quota. Sono state costruite pergole e protezioni utilizzando la legna ricavata dai boschi. Sono stati messi in opera sistemi di irrigazione, mulini e peschiere sfruttando la gravità. La caratteristica geomorfologica della notevole pendenza media dei declivi ha inoltre limitato lo sviluppo di estesi insediamenti abitativi, favorendo anche il mantenimento di habitat caratterizzati da specie con elevato interesse conservazionistico.

Il sistema paesaggistico che si è quindi determinato alterna, in un mosaico complesso ma armonico, sistemi montuosi solcati da profondi valloni e tormentati dai fenomeni erosivi con campi terrazzati, che contornano le coste e ne marciano sinuosamente i promontori, le aree urbane e le rocce a picco sul mare.

È tutto questo sistema paesaggistico e non solo il terrazzamento in senso stretto il “paesaggio culturale”. Il terrazzamento non esiste senza le rupi al suo contorno, senza i lembi di vegetazione che dai pratelli effimeri mediterranei ai densi nuclei forestali ne evidenziano il contorno naturale. Questa “naturalità”, che è un tutt’uno con le contaminazioni culturali e l’economia degli abitanti, è uno dei valori intrinseci del paesaggio culturale, e sarebbe sbagliato considerarla “altro”. È una natura in cui la biodiversità è una variabile dell’antropizzazione. La presenza, permanenza, residualità di specie botaniche infatti si coglie, si comprende, ha significato e va preservata come caratteristica connessa all’evoluzione del “sistema paesaggio culturale”.

Non è quindi un caso se in tale contesto paesaggistico sono segnalati, in particolare nei valloni costieri, diversi Siti di Importanza Comunitaria, così definiti per l’elevato interesse naturalistico delle specie che ospitano. Nel sistema dei valloni infatti, data la loro eterogeneità orografica con la presenza di rupi di difficile accessibilità e il microclima particolare che si crea al loro interno, così come nei pendii scoscesi soggetti ad ataviche pratiche che hanno sostenuto un equilibrato rapporto uomo-natura, si osserva una maggiore concentrazione di varietà di notevole valore biogeografico (ad esempio endemismi o specie relitte) e di interesse naturalistico.

Dobbiamo ricordare che in tale sistema, in cui l’attività agricola ha avuto un ruolo rilevante nella trasformazione del paesaggio, non va trascurato l’effetto dovuto ad altre attività ataviche dell’uomo ed in particolare a quelle silvopastorali, i cui effetti più incidenti sul patrimonio naturalistico vanno ricollegati all’uso dell’incendio per ricavare aree adatte al pascolamento, oppure al taglio e allo sfruttamento della risorsa boschiva.

Va qui sottolineato che, pur nella piena consapevolezza dell’esistenza di specificità microclimatiche molto particolari il concetto di “unità paesaggistica” implica un approccio olistico. Essa quindi viene identificata come un *unicum* costituito da “montagna-collina-aree abitate-mare”, ed è estremamente affascinante notare che questa lettura, qui confermata dall’interpretazione scientifica, appare anche legata alla cultura immateriale identitaria.

Gli interventi di antropizzazione citati hanno determinato la costituzione di un paesaggio vegetale peculiare (fisionomicamente diversificabile in boschi, macchie e praterie), in cui si sono mantenuti i tratti caratteristici della vegetazione costiera mediterranea, commisti a frammenti di comunità abitualmente esistenti a quote più elevate, in un interessantissimo mosaico. Non a caso Leopardi nella lirica *La ginestra* menziona un tipico arbusto della macchia mediterranea, che in primavera colora questi pendii di un giallo intenso, come simbolo della rinascita e della resilienza che accomunano uomini e natura. Dalla consapevolezza della propria misera condizione deve nascere un sentimento di solidarietà umana e di compenetrazione tra l’uomo e l’universo. Così la convivenza tra gli uomini e l’ambiente che li circonda, anche quando questo è particolarmente ostico, dà vita alla nozione di cultura del rispetto che deve stare alla base di qualsiasi intervento conservativo.

Dal punto di vista della “naturalità”, infatti non solo i boschi di faggi, – presenti a quote più elevate –, di ontani, castagni e lecci, ma anche la vegetazione

erbaceo-arbustiva localizzata sulle porzioni più rupicole ospitano una flora con elevato grado di naturalità e di notevole rilievo conservazionistico. Gli effetti dell'abbandono sia delle antiche pratiche agricole, con la coltivazione dei terrazzamenti, che di quelle pastorali, con l'uso controllato del taglio e dell'incendio, se da un lato tendono a riportare il sistema in una situazione dinamicamente più evoluta e più vicina alle condizioni di "naturalità", dall'altra non possono essere visti in maniera sempre positiva anche dal punto di vista naturalistico, in quanto anche la macchia mediterranea presenta tipologie vegetazionali meritevoli di interesse.

In un'ottica di gestione integrata, che valorizzi tutte le componenti del sistema, non si deve trascurare quindi quanto sottolineato dalle Direttive Comunitarie di Conservazione della Natura che prevedono che gli habitat e le specie animali e vegetali di interesse comunitario esistenti, siano mantenuti o riportati al loro "stato ottimale di conservazione" e che vengano definiti i criteri di gestione e tutte le strategie di conservazione necessarie al mantenimento della biodiversità degli habitat stessi e delle specie, attraverso indicazioni precise per la loro tutela. È inoltre importante sottolineare la necessità di estendere l'acquisizione di consapevolezza del significato e dei valori naturali dei paesaggi culturali per la loro corretta conservazione e per il mantenimento della corretta relazione del rapporto uomo-natura che è ad essi sotteso.